

C. L. Ragghianti,

P. C. Santini

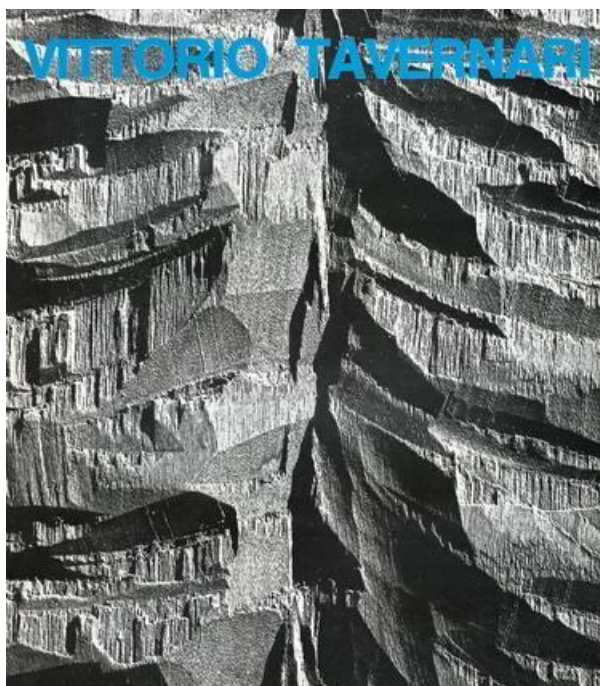
Vittorio Tavernari.

Scultura e grafica

Complesso Monumentale di

San Micheletto

Lucca, 1981



C. L. Ragghianti

Vittorio Tavernari ha voluto renderci onore elevando, accanto alla testimonianza del lavoro che abbiamo per lungo tempo svolto per la cultura, alcune delle sue maggiori creazioni artistiche.

È un grande auspicio che egli solleva sopra il nostro impegno, che così rapidamente e generosamente si è moltiplicato coi concorsi degli Amici, destinando alla gente ispirata e di buona volontà risorse capaci di trasformare la vita dal vincolamento naturale all'attingimento degli universali formati dalla coscienza.

Tavernari nel suo percorso dagli anni dell'ultima guerra recapitola, con ansie che spesso sono urti, lacerazioni ed anche brucianti disperazioni i ricordi viventi di una vicenda incalzata e talvolta amara. L'artista, nelle sculture e nei disegni, non nasconde nulla dei suoi stati d'animo e del loro scontro animato od aspro. Il timore di una disgregazione nella passionalità soverchiante lo rivolge a una stagione di formalismo arduo, anch'esso sovente non senza estremismi, perché la vocazione nativa lo porta sempre verso una drammaturgia vocante. Il reale è per lui sempre qualcosa che cerca se stesso, si acquista un'identità significativa o liberandosi entro materie resistenti o avverse, o costituendosi scaglia per scaglia, in giunture abrupte; slittamenti e trasalimenti, fra tellurici e organici, muovono le compagini plastiche con una continua vitalità emotiva.

L'arte di Tavernari nell'ultimo tempo con l'autorità dimensionale e gli impianti di serrati o annodati o affusati slanci ha acquistato un grande respiro poetico e comunicativo, secondo

una necessità interiore che non gli consentiva più di raccogliersi nella veduta vicina, almeno non in prevalenza, per cui le figure sono smarrite nelle tempeste dei cieli tumultuosi. L'artista ha bisogno e induce il bisogno di un volo senza riserve, di una celeste elevazione. Le sigle degli abbracci d'amore, dei passi iniziali, delle soste pensose, delle sospese contemplazioni s'impongono come grandi moli miliari del nostro tormento, della nostra esaltazione, della nostra redenzione.

Un'umanità che cerca il più potente possesso della sua commozione circonda le crocefissioni nude e di sola sofferenza. Esse rappresentano quel destino odierno che sentiamo nel vento come nel sole, e per Tavernari sono anche speranza.

P. C. Santini

Con la mostra di Vittorio Tavernari il Centro Ragghianti dà inizio alla propria attività, intendendo con essa coprire un settore che è parte primaria delle sue finalità e dei suoi programmi. La scelta di Tavernari trova giustificazione non solo nella eccellenza dell'artista e nella qualità espressiva delle opere, ma nella loro adattabilità all'ambiente per più aspetti eccezionale di San Michele e dei suoi spazi verdi. Questo ambiente si è rivelato ideale per una mostra di scultura, con la nitidezza dei prospetti e dei loggiati di semplice, nuda compostezza; con la contiguità articolata fra interni ed esterni; con la presenza di passaggi, di schermi e di inviti alla sosta; con la solennità delle alberature folte sulle mura non lontane; con la leggibilità dei percorsi. Sono stati anzi proprio i percorsi esistenti e il loro organico tracciato a suggerire e motivare l'itinerario della mostra. Con Giuseppe Davanzo, che ne ha curato l'allestimento, si è pensato di tener conto delle tracce e dei tralci fisici e ottici dislocati sul terreno. Si è deciso così di concentrare anziché di disperdere le sculture un po' per ogni dove, con sacrificio magari della spettacolarità dell'insieme, curando le relazioni e le compresenze visive calcolate sulla dinamica dei percorsi. Come già altre volte e in altre occasioni si è potuto evitare il problema delle basi, mediante accorgimenti di vario ordine, e sfruttando talora la conformazione degli elementi *in situ*. Nel corso dei lavori si è anche capito che il carattere semplice e quasi dimesso dell'ambiente, con certe sue povertà e fatiscenze, non poteva essere turbato da inserimenti troppo discordi da tale fisionomia. La scultura di Tavernari, d'altronde, invariabilmente intensa di contenuti, volta cioè alla identificazione di stati d'animo di profonda emotività anche attraverso l'evocazione di temi tra i più perenni nella coscienza dell'uomo, non esige - ed anzi respinge - preziosità o abbellimenti di contorno. Dopo qualche esibizione si è concluso che non occorre tener conto rigoroso della cronologia, non avendo la rassegna ambizioni riassuntive o monografiche. E tuttavia l'arte di Tavernari vi si dispiega con estensione sufficiente a comporre un profilo significativo. Sono più di trent'anni di attività dai *Totem* del dopo guerra alle recenti statue in legno e in pietra: un lungo viaggio alla ricerca della ragioni interiori, mai dispersivo o deviante, se pure traversato da avventure e da travagli

continuamente rivissuti. Un viaggio compiuto talora perfino con qualche sussulto ed affanno, com'è delle vicende che non si affievoliscono né si spengono nell'indeterminazione ripetitiva, ma anche con la fiducia di ritrovare sempre, attraverso l'impegno e la tensione spirituale, il dominio della forma che è conquista integralmente umana e liberatoria. Pur non rimanendo insensibile alle vicissitudini e ai messaggi che hanno traversato la cultura dell'ultimo cinquantennio, Tavernari ha costruito anno dopo anno la *sua* storia, che si svolge dunque secondo sue proprie esigenze e trapassi, come documentano anche i fogli con le tempere e i disegni che accompagnano le sculture.

L'artista ha avuto la ventura di ricevere ragionati consensi critici da parte dei più autorevoli studiosi. Ne raccogliamo alcuni nelle pagine che seguono, certi che gioveranno alla comprensione delle opere.